

già passata e, d'altra parte, le continue ostilità colla Spagna rendevano difficile a molti la dimora alla Corte sabauda. Tuttavia nei castelli di Mirafiori e del Parco il Duca teneva dotte e poetiche conversazioni, alle quali interveniva il fior fiore dei sudditi ed accorrevano non pochi stranieri. Dei cultori delle Muse pochi potevano dirsi appena mediocri: Tommaso Stigliani, Aurelio Corbellini, Alessandro Tesauro, Francesco Antonio Olivero, Federico Della Valle, Lorenzo Cataneo, Francesco Maria Gualterotti, Giovanni Botero, l'autore della *Primavera*: uno lasciò versi veramente pregevoli e visse tanto più vicino al Duca in quanto era suo carissimo cortigiano: Ludovico di San Martino d'Agliè.

Era il vero prototipo dei nobili piemontesi di quel secolo, diplomatico fedele e zelante di Casa Savoia per tanti anni, dallo spirito sempre calmo e sereno. Fu autore di molte rime su svariati argomenti, le quali rispecchiano la sua incrollabile devozione per il Duca e per i Figli di Lui, dell'*Autunno*, poemetto da porre a fianco della *Primavera* del Botero, di drammi, del melodramma *La Caccia* rappresentato nella vigna del Cardinal Maurizio, mecenate colto ed avveduto, e di numerosi componimenti scritti in occasione di anniversari e di feste di Corte. Il d'Agliè non è immune dalle pecche dei poeti del seicento, ma molti dei suoi versi accarezzano l'orecchio per eleganza e delicatezza di fattura, e perchè in essi scorre facile e fresca la vena: i suoi motivi non sono originali, quando non esalta il suo Signore egli canta per lo più appassiona-

tamente

Indiviso compagno
 Degli amanti e d'amore;
 Mentr'io m'affliggo e lagno,
 Orribilmente cinto il core e il crine
 D'acutissime spine,
 Non chieggo già che arresti
 A mie sventure il corso;
 Anzi i più crudeli e infesti
 Martir vo' in mio soccorso;
 Chè, per quanto mi dolga, il dolor mio
 Appagar non poss'io.

Colla gentilezza del suo stile e la modestia del suo carattere divenne indispensabile al Duca, il quale, dopo di aver immaginato la traccia di un componimento, non avendo più il tempo o la costanza di lavorarvi attorno, lo affidava al d'Agliè: e questi lo conduceva a termine con tutto l'amore e la cura ond'era capace. Così accadde di un intero poema *L'Inverno*, che s'aggiunse ai lavori del Botero e dello stesso d'Agliè: all'*Estate* pensò il Corbellini ed il famoso poema della *Quattro stagioni* venne finalmente compiuto.

I poeti più noti della Corte di Torino vennero da varie regioni d'Italia e nei primi tempi si raccolsero intorno a Gaspare Murtola genovese, secentista per eccellenza, del quale ebbero gran fama i 482 *Sonetti d'amore per la pescatrice Elpinia*. Le immagini ed i paragoni sono tratti dalla vita e dai costumi dei pesci, per cui, ad esempio, il poeta non esita a dire:

Sepia son io d'amor, ch'in queste carte
 Pallido inchiostro tenebroso verso
 E dentro un mar di pianto, ove sommerso
 Son, da i lacci sottrarmi adopro ogni arte.